LETTERA
APOLOGETICA
Intorno all' edizione fatta in Roma

PER COMANDO

DI SISTO V.

D E L L A

VULGATA LATINA

L'Anno MDXC.

SIG. MIO SIG. RIV. mo

§. I. NO', che io non sono, nè posso essere del suo parere, e il solo dissentire così francamente da esso può servirle d'una chiara congettura, che la ragione sia tutta dalla mia, perche tanta è la stima, e l'amore, che ho per Lei, che non posso allontanarmi da' suoi sentimenti, se non con gran pena; vero è però, che in parte mi accordo seco, e in parte disconvengo. Mi accordo nel credere, che il Bellarmino sia inescusabile nell' aver manifestato, come egli ha fatto, tutto l'affare dell' ultima correzione della Vulgata; ma non concedo poi, che per questo noi possiamo esser messi talmente alle strette dagli Eretici, che non

abbiamo, che rispondere in difesa dell' autorità irreformabile della Sede Apostolica ne' suoi legittimi giudizj, in materia di Religione. Per ben spiegarmi si contenti, che io riporti quì per *extensum* le parole del Bellarmino; scrive egli così.

§. II. „ Anno 1591. cum Gre-
„ gorius XIV. cogitaret quid
„ agendum esset de Bibliis a Six-
„ to V. editis, a quibus erant per-
„ multa perperam mutata, non
„ deerant viri graves, qui cense-
„ rent Biblia illa esse publicè pro-
„ hibenda; sed N. coram Ponti-
„ fice demonstravit, Biblia illa
„ non esse prohibenda, sed esse
„ ita corrigenda, ut salvo honore
„ Sixti V. Pontificis Biblia illa
„ emendata proderentur, quod
„ fieret, si quam celerrime tolle-
„ rentur quæ male mutata erant,
„ & Biblia recuderentur sub no-

„ mi-

„ mine ejusdem Sixti, & addita
„ præfatione, qua significare-
„ tur, in prima editione Sixti
„ præ festinatione irrepsisse ali-
„ qua errata vel Typographorum,
„ vel aliorum incuria; & sic N.
„ reddidit Sixto Pontifici bona
„ pro malis. Sixtus enim prop-
„ ter illam propositionem de do-
„ minio Papæ directo in totum
„ Orbem, posuit Controversias
„ ejus in Indice Librorum prohi-
„ bitorum, donec corrigerentur;
„ sed ipso mortuo Sacra Rituum
„ Congregatio jussit deleri ex li-
„ bro Indicis nomen illius. Pla-
„ cuit consilium N. Gregorio Pon-
„ tifici, & jussit, ut Congrega-
„ tio fieret ad recognoscendam
„ celeriter Bibliam Sixtinam,
„ & revocandam ad ordinariam
„ Bibliam præsertim Lovanien-
„ sem. Id factum est Zagarolæ in
„ Domo Marci Antonii Colum-

„ næ præsentibus Cardinale ipso
„ Columnensi, & Alano Cardi-
„ nali Anglo, nec non Magi-
„ stro Sacri Palatii Aposto-
„ lici, ipso N., & aliis tribus,
„ vel quatuor; & post obitum
„ Gregorii, & Innocentii Clemens
„ VIII. edidit Bibliam recogni-
„ tam sub nomine Sixti cum Præ-
„ fatione, quam idem N. compo-
„ suit " Fin quì il Bellarmino.

§. III. Or che che sia del merito dell'espediente da lui proposto, ch'è, come vede ognuno una finzione, ed una falsità, benche egli se ne vanti come di un tratto di Cristiana politica; laddove *Sapientia justorum est*, secondo quello, che pensava S. Gregorio il Grande (Moral. lib. 10. Cap. 29.) *nil per ostensionem fingere, sensum verbis aperire, vera ut sunt diligere*; pure io dico, che volendo ricorrere a una finzione, era almeno

no dell' ultima necessità uno strettissimo segreto *ex natura rei*, com' è al certo manifestissimo ; e che perciò il Bellarmino hà mancato gravemente nell' averlo rivelato, avendo così reso non solamente inefficace, e vano l'espediente preso a sua istigazione in cosa di una somma importanza: ma eziandio ridicolo, o piuttosto obbrobrioso. Pertanto laddove si credeva dal Mondo, che l' istesso Sisto V. avesse comandato, che nuovamente si correggesse il Sagro Testo Latino, prima che restasse pubblicato con la sua piena approvazione, il Bellarmino ha disvelato, che questo fu finto a sua insinuazione col consentimento di Gregorio XIV., e che Sisto V. aveva veramente approvato con le più forti espressioni, le quali si leggono nella sua Bolla, un Testo talmente difettoso, che i

Sommi Pontefici suoi successori furono in obbligo di nuovamente rivederlo, e correggerlo.

§. IV. Per maggiore intelligenza di questo convien supporre, che Sisto V. fin da' primi giorni del suo Pontificato intraprese la grand' opera d'un Edizione perfetta della nostra Vulgata, per lo che fece non solo spese grandi in libri per le Collazioni necessarie, e in caratteri bellissimi per l'impressione, e destinò al lavoro una Congregazione d'Uomini letterati col Cardinale Antonio Caraffa alla testa di essi; ma in oltre vi faticò egli stesso moltissimo, avendo da se corretto e distinto un esemplare del Sagro Testo, siccom' egli confessa nella soprammentovata sua Bolla; e attesta nel suo libro intitolato *Bibliotеca Vaticana* ec. Angelo Rocca, uno degli adoprati da Sisto in questo grande affa-

affare, e travaglio. Di più per testimonianza dell' istesso Rocca dopo che fu ultimata l'Edizione, quell' instancabile, e Pio Pontefice la ripassò tutta egli stesso di bel nuovo, ond' è per avventura, che quantunque la Bolla d'approvazione sia datata *Kalendis Martii anno* 1589. l'Opera restò ultimata, e pubblicata solamente nel 1590. ch' è l'anno espresso nel Frontespizio. Frutto di una tal revisione furono forse le varie correzioni, che ne' pochi esemplari, che restati sono della genuina Edizione della Bibbia di Sisto V. si vedono fatte in molti luoghi con alcuni tassellетti incollativi diligentissimamente, lo che non essendo sfuggito all' accortezza di Tommaso James, ha nel suo Libro intitolato *Bellum Papale* fatta una nota a parte di queste correzioni ancora sotto

que-

questo titolo : *Index locorum manu ipsius Sixti V., vel aliorum post impressionem correctorum*. Vi ha però lasciato di avvertire un luogo, ch' è nella stessa Bolla, come può osservarsi al Verso sesto della penultima pagina, dove la parola *Asservantur* è pure in un tessellettò.

§. V. Nel 1590. adunque ultimò Sisto V. l'Edizione della Vulgata, e in questo istesso anno morì a' 27. d' Agosto, succedendogli immediatamente Urbano VII., che morì dopo 13. soli giorni di Pontificato, e quindi Gregorio XIV., che fu eletto a' 5. Dicembre dello stesso anno 1590.

§. VI. Intanto essendosi cominciati a spargere gli Esemplari della Bibbia Latina approvata da Sisto V., gli Uomini dotti vi osservarono varj difetti, e ne fecero delle rappresentanze tali, che Gregorio

gorio XIV., avvegnache non vivesse nel Pontificato più di due Mesi, e dieci giorni, non lasciò di pensare seriamente ad apportarvi l'opportuno rimedio. Il Bellarmino nel riferito racconto, che ha inserito nella sua vita, scrive, che alcuni consigliarono Gregorio XIV. a proibire la Bibbia di Sisto V., ma ch' egli „ coram Pontifice demonstravit, „ Biblia illa non esse prohibenda, „ sed esse ita corrigenda, ut „ salvo honore Sixti V. Pontificis, Biblia illa emandata prode却entur, quod fieret, si quam „ celerrime tollerentur quæ male „ mutata erant, & Biblia recuderentur sub nomine ejusdem „ Sixti, & addita præfatione, „ qua significaretur in prima „ Editione Sixti præ festinatione „ irrepsisse aliqua errata, vel Typographorum, vel aliorum " e poi

poi soggiunge, che questo consiglio fu l'appovrato dal Papa: *Placuit consilium Gregorio Pontifici*.

§. VII. In fatti la nuova Biblia uscì fuori nel 1592. simigliantissima in tutto à quella del 1590., e portando come quella il nome di Sisto V. nel Frontespizio. In oltre nella prefazione, che vi fù posta avanti, e che il Bellarmino dice d'aver egli distesa, dicesi espressamente, che essa pur era stata fatta per ordine di Sisto V. quantunque questo Sommo Pontefice non l'avesse potuta veder compita ai giorni suoi, stante la morte, che inoppurtunamente lo tolse di vita: Ecco le parole della Prefazione " Sixtus V.........
" opus tandem confectum Typis
" mandari jussit, quod cum jam
" esset excusum, & ut in lucem
" emitteretur, idem Pontifex ope-
" ram daret, ANIMADVER-
" TENS

„ TENS non pauca in Sacra Bi-
„ blia præli vitio irrepsisse, quæ
„ iterata diligentia indigere vi-
„ derentur TOTUM OPUS SUB
„ INCUDEM REVOCANDUM
„ CENSUIT, ATQUE DECRE-
„ VIT. Id vero cum morte præ-
„ ventus præstare non potuisset
„ Gregorius XIV. . . . .
„ EJUS ANIMI INTENTIO-
„ NEM exequutus perficere ag-
„ gressus est amplissimis aliquot
„ Cardinalibus, aliisque doctissi-
„ mis viris ad hoc iterum depu-
„ tatis; sed eo quoque, &, qui
„ illi successit Innocentio IX. bre-
„ vissimo tempore de hac luce
„ subtractis, tandem sub initium
„ Pontificatus Clementis VIII.,
„ qui nunc Ecclesiæ Universæ gu-
„ bernacula tenet, opus id, *quod*
„ *Sixtus V. intenderat*, Deo bene
„ juvante, perfectum est.

§. VIII. Il fatto non era vero,
ma

ma tutti l'avrebbero creduto, e sostenuto, se il Bellarmino, che era stato l'autore della finzione, non l'avesse poi egli medesimo rivelata nella sua vita, per darsi il vanto d'aver reso bene per male a Sisto V.

Dico, che tutti l'avrebbero creduto, perche in fatti l'hanno creduto tutti i buoni Cattolici, che non hanno avuta notizia della Vita del Bellarmino, non essendo ad alcuno di essi potuto cadere in mente, che si fosse avanzata nella detta Prefazione una falsità: e perche se veramente Sisto V. medesimo avesse ordinata la nuova correzione, si rendeva sicura da ogni taccia la Bolla, che con l'espressioni le più forti aveva Sisto V. segnata per autenticare la Bibbia, ch' era per pubblicarsi da lui corretta, ed emandata.

§. IX. In fatti Francesco Luca

ca Brugense avendo stimato bene di raccogliere in un piccolo Libro tutti i luoghi della Vulgata, i quali nell' Edizione Romana compiutasi sotto Clemente VIII. diversificavano dalle edizioni comuni, e questo per comodo degli Stampatori, e per utile di coloro, che avevano solamente le vecchie edizioni, non fece distinzione alcuna tra le correzioni di Sisto V., e le aggiuntevi sotto Clemente VIII., anzi le pubblicò tutte come di Sisto V. primo Autore della Correzione della nostra Vulgata. Ecco il titolo del Libro di Francesco Luca pubblicato in Anversa nell' Anno 1603. in 12., e ristampato poi più volte alla fine di varie edizioni della nostra Vulgata, e separatamente ancora: *Romanæ correctionis in Latinis Bibliis editionis Vulgatæ jussu Sixti V. Pont. Max.*

Max. recognitis Loca insigniora observata a Francisco Luca Brugensi Ecclesia Cathedralis Audomaropolitana Theologo , & Decano . E nella Dedica a Giacomo Blasco Vescovo di S. Omer dice espressamente , che aveva raccolte le dette correzioni da un solo esemplare *Adhibito Autographo Romano* della Bibbia , cioè corretta, come egli stesso si esprime, *Auctoritate Summorum Pontificum nominatim Sixti V.* , *& qui hodie felicissime sedet Clementis VIII.*

Anzi che il diligentissimo Fra Enrico de Bukentop Professor Lovaniense in una sua famosa Opera , intitolata *Lux de luce* ha fin messo in chiaro , che questo Esemplare Romano , di cui si servì Francesco Luca per detto suo Libro : *Romana Correctionis &c.* , era la Bibbia dell' edizione del 1593., e prova ancora dimo-

dimostrativamente, che quel Teologo credette questa edizione l' edizione prima della correzione di Sisto V. per non avere avuto notizia alcuna fino allora dell' edizione del 1590., e neppure di quella del 1592. perchè forse non furono sparsi molti esemplari nemmeno di questa edizione del 1592., stante che neppur essa riuscì perfetta quanto si desiderava, ond' è, che negli esemplari, che ce ne restano, si veggono pure più luoghi corretti con alcuni tassellerti, siccome non ha lasciato di osservare il sopramentovato Bukentop, e in oltre perchè si pensava già di farne una edizione più comoda al trasporto in lontani Paesi, e di più facile, e pronto spaccio, come di minor prezzo, qual' è appunto quella in IV., che porta nel Frontespizio l' anno 1593., e che è essa pure molto

bella, e la più corretta. Ma molto meno poi è da maravigliarsi, che Francesco Luca ignorasse l'edizione del 1590. A istanza del Bellarmino principalmente, e principalmente per mezzo de' Gesuiti ne furono soppressi per ogni dove tutti gli Esemplari. Il Bellarmino scrisse sopra di ciò una lettera apposta a Clemente VIII., il quale in sequela di essa a' 13. di Febbrajo del 1592. fece scrivere al Nunzio, e all' Inquisitore di Venezia, e ordinò al Generale de' Gesuiti, che scrivesse in Germania, e per tutto, acciocchè se ne ricuperasse a spese della Camera Apostolica qualunque Esemplare vi fosse capitato; e a' 14. di Maggio dell' istesso anno, avendo i Gesuiti data a Sua Santità una nuova Scrittura sul modo da tenersi per riavere tutti gli Esemplari di detta Bibbia, fu dato ordine, che vi

si

si usasse pure ogni diligenza, ricuperando ancora quegli Esemplari, che fossero in potere di persone private. Trovo poi memoria di un Memoriale degli stessi PP. Gesuiti dato al Papa agli 11. di Febbrajo nel 1592. per dargli conto delle Bibbie ricuperate, e delle spese occorse, a cui Sua Santità riferisce, che le Bibbie si consegnassero a' Nunzj, e che il Tesorier Generale rimborsasse i Gesuiti, i quali ebbero pur l'incombenza a' 6. di Gennajo del 1594. di ricuperarne un Esemplare, che da un Indice di Libri si era scoperto trovarsi venale nella Fiera di Francfort. Non dee recare adunque maraviglia, che Francesco Luca, avvegnache applicatissimo allo studio delle Sante Scritture, non avesse di dette edizioni del 1590., e 1592. notizia veruna, allorchè pubblicò nel 1603. il Libro *Roma-*

na Correctionis &c., e che a Sisto V. una tal correzione attribuisse, quantunque in realtà non fosse di lui, ma di Gregorio XIV., e di Clemente VIII.

Se non che eziandio allora quando non era più possibile l'ignorare l' edizione del 1590., perchè già Tommaso James Inglese avendone trovato un Esemplare, se n'era abusato empiamente per formarne il *Bellum Papale*, che uscì alla luce per le Stampe di Londra l'anno 1606., Francesco Luca tenne tuttavia per sicuro, che Sisto V. doveva esser reputato per il primiero, e vero Autore della Correzione della Vulgata, e dell' Edizioni Clementine. Laonde avendo egli compilato le concordanze della Vulgata, secondo questa correzione, le quali pubblicò nell' anno 1617. non diede loro altro titolo, che di Concordanze della Bibbia,

ri-

riconosciuta da Sisto V., tanto era persuaso, che la correzione ultimata sotto Clemente VIII. non era, che Opera di Sisto V. per averne egli formata l'idea, e comandatane l'esecuzione. Ecco il titolo del Libro *Concordantiæ Sacrorum Bibliorum Vulgatæ Editionis Hugone Cardinali Auctore ad recognitionem jussu Sixti V. Pont. Max. Bibliis adhibitam recensita, atque emendata opera, & studio Francisci Lucæ Brugensis. Antuerpiæ an.* 1617.

§. X. Anche Luca VVadingo, che non fu mai come Luca di Bruges, inconsapevole dell' Edizione Sistina del 1590., francamente però nella Biblioteca degli Scrittori del suo Ordine racconta per cosa certa, che Sisto V. medesimo fù quegli, che ordinò la nuova revisione, la quale fu pubblicata dopo la sua morte nel 1592. *Atque in hoc opus*, scrive il

VVadingo parlando della correzione della Vulgata, *Sixtus ipse ardentissimo studio totus incubait, ita ut cum jam esset completum, & excusum Princeps oculatissimus majori adhuc usus diligentia, qua in tanta re nunquam poterat esse nimia, quum aliqua deesse, & alia incuriosius preli vitio irrepsisse deprehendisset, opus ad incudem revocari praecepit, quod demum undique perfectum illo decedente paulo post Clementis VIII. inaugurationem sub Sixti nomine felicissime prodiit.*

§. XI. Ma notabile specialmente al nostro proposito è ciò, che scrive nel 1607. Jacopo Gretsero nella seconda Appendice alla sua Apologia de' libri delle Controversie del Bellarmino. Ecco il luogo intero, come si legge nel Tomo secondo della Collezione di tutte l'Opere di questo famoso Gesui-

suita pag. 554. *Ad Thomam James itidem Anglum me recipio, qui superiore anno hoc ipsum de Vulgata Editione argumentum tractandum suscepit, publicato libro, quem horrifico Titulo inscripsit: Bellum Papale, sive Concordiam discordem Sixti V., & Clementis VIII. circa Hieronymianam Editionem.*

Quem hic Titulus vel sola auditione acceptus non perterrefaciat? Totus liber insumitur in adnotanda varietate, & discrepantia Editionis per Clementem procurata & vulgate, ab Editione Sixti V., & Lovaniensium; hinc scilicet extitit Papale hoc bellum Trojano longe gravius, periculosius & funestius. Quamquam nisi valde fallor, in ipso titulo non unum, sed plura delitescunt mendacia. Nam Biblia priora, quæ Sixtus ediderat, & ex quibus iste variantes lectiones excerpit, & Clementinis opponit, ipsemet Six-

tus sub incudem revocare, & accuratius recognoscere decreverat: offensus mendarum, quæ irrepserant multitudine. Quam tamen cogitationem suam præpropera morte abreptus, reipsa perficere non potuit. Quod ergo Sixti Consilium imperfectum mansit; tandem Clemens VIII. perfecit, & mentem, voluntatemque Sixti ad rem contulit; recognitis illis Sixtinis Bibliis. Quæ caussa, cur & Sixti nomen præscriptum gerant in hunc modum: BIBLIA SACRA VULGATÆ EDITIONIS SIXTI V. PONT. MAX. JUSSU RECOGNITA, ATQUE EDITA, Clamat hæreticus; hunc titulum esse falsissimum. Sed patere, obsecro, mi Calvinista, ut Clementi VIII. & tot doctissimis viris, qui recognitioni illi præfuerunt, imo toti mundo ortodoxo potius fidem habeamus, quam tibi, cujus religio a mendaciis adeo non abhorret, ut præter

men-

mentiendi artem nullam aliam tenere videatur. Patere, ut fide tibi negata, præfationi ad lectorem a te ipso descripta, & Bello tuo Papali inserta assentiamur: in qua hac leguntur. CONVENTUM ILLUM (*eruditorum hominum, qui Bibliis emaculandis insisterent*) OB VARIAS GRAVISSIMASQUE SEDIS APOSTOLICÆ OCCUPATIONES JAMDUDUM INTERMISSUM, SIXTUS V. DIVINA PROVIDENTIA AD SUMMUM SACERDOTIUM EVOCATUS, ARDENTISSIMO STUDIO REVOCAVIT, ET OPUS TANDEM CONFECTUM TYPIS MANDARI JUSSIT. QUOD CUM JAM ESSET EXCUSUM, ET UT IN LUCEM EMITTERETUR, IDEM PONTIFEX OPERAM DARET, ANIMADVERTENS NON PAUCA IN SACRA BIBLIA PRÆLI VITIO IRREPSISSE, QUÆ ITERATA DILI-

LIGENTIA INDIGERE VIDERENTUR, TOTUM OPUS SUB INCUDEM REVOCANDUM CENSUIT, ATQUE DECREVIT.

Censuit ergo Sixtus priora Biblia a se excusa sub incudem revocari debere, nec solum censuit, sed & quod censuerat, decrevit. Quod igitur ipse communi mortalium lege impeditus praestare non valuit, id tandem praestitit Sixti Successor Clemens, ex quo Sixti voto, & desiderio Biblia recognovit; & recognitis Sixti nomen praefixit; abolitis illis, quae prius Sixtus sub incudem revocare statuerat; ex quibus iste nunc copias ad hoc fictitium & imaginarium suum bellum educit.

§. XII. In somma tutti i buoni Cattolici io torno a ripetere, a notizia de' quali non è stata la vita del Bellarmino scritta da lui medesimo, hanno tenuto concordemente per vero ciò, che si legge

ge nella Prefazione alla Bibbia Clementina. Dico tutti i buoni Cattolici, per escluderne gli Eretici, taluni de' quali hanno scritto il contrario; ma senza provarlo, e solamente perche così tornava loro bene di dire per farci onta. Fra Cattolici poi prescindo da quelli, che hanno avuta notizia della vita, che ha di se scritta il Bellarmino, come da alcuni Autori Gesuiti, cioè dell' Oldoino, che scrive: *Bellarminus anno* 1591. *Gregorio XIV. auctor fuit, ut Biblia Sixti ad incudem revocarentur*, e dell' Alegambe, appresso del quale si trova notato: *Bellarminus . . . . jubente Gregorio XIV. sacra Biblia unus è paucis ad id designatis liberavit erratis.*

§. XIII. E quì conviene osservare, qualmente la detta Vita, quantunque sia stata per la prima volta posta in istampa, tal quale il

Bel-

Bellarmino la scrisse, nella posizione della Causa di Beatificazione di questo Venerabile Servo di Dio, cioè nel Secolo passato, i Gesuiti però se n'erano serviti sempre per fondamento di tutto ciò, che di esso hanno scritto, incominciando dal P. Fuligatti, il quale nel 1624., cioè soli tre anni dopo la morte del Bellarmino ne pubblicò una ben lunga vita, che dopo 2. anni, cioè nel 1626. ristampossi in Liegi tradotta in latino dal P. Pietrasanta, e che tradotta in Francese dal P. Pietro Morino, era stata già ristampata in Parigi l'anno 1624., e 1625. senza però la solita approvazione del Re. Anche la vita del Bellarmino scritta in Spagnuolo dal P. Diego Ramirez, e stampata a Madrid nel 1632. contiene solamente le memorie stesse pubblicate dal Fuligatti; ma il Padre Ramirez

rez in vece di esserne puro Traduttore, come aveva in prima incominciato a fare, stimò meglio per più motivi di dar loro una nuova forma, secondo il genio della Nazione, e della Lingua Spagnuola.

§. XIV. Ma l'errore fatto dal Bellarmino in manifestare un ripiego falso, il quale o non doveva prendersi in conto alcuno, o preso che era, doveva necessariamente tenersi segreto con la più severa religiosità per decoro della S. Sede, apparisce ancora dal confronto della maniera, nella quale ha parlato della Correzione di Clemente VIII. il celebre Pietro Morino, il quale vi aveva faticato al pari del Bellarmino. Avvegnachè egli ne parlasse in una Lettera privata, e quel, ch'è più, diretta al Cardinale Silvio Antoniano, che era stato uno della Congregazione,

ne, non s'arrischiò però tuttavia a mettere in iscritto il rilevantissimo arcano, ma parlò in maniera da lasciar luogo a credere, che Sisto V. medesimo realmente si accorgesse degli errori, i quali erano scorsi nell'edizione del 1590. presentatagli dal Cardinale Caraffa, e che ne comandasse la nuova revisione, e correzione, sebbene fosse poi questa incominciata a farsi nel Pontificato di Gregorio XIV., perchè Sisto V. era passato all' altra vita nello stesso anno 1590., prima di potervi far por mano, secondo quello appunto, che si legge nella Prefazione alla Bibbia Clementina, le parole della quale si son già riferite di sopra. L'articolo poi della Lettera di Pietro Morino è questo: *Cum Cardinalis Carafa Biblia latina adhibitis Flaminio Nobilio, Bartholomæo Valverdio, ac me, detulisset emen-*

emendata ad Sixtum V., ecce Pontificatu Gregorii XIV. tu ipse, Morine, dixisti ad Biblicos labores? & miratus sum, sed tamen ab Illustrissimo Cardinali Marco Antonio Columna accersiti sumus Bellarminus, Agellius, & ego, quumque res traheretur, ab eo ducti Zagarolum una cum Illustrissimo Cardinale Alano, ac Reverendissimo Miranda Magistro Sacri Palatii, ac ibi novemdecim totos dies commentati una sumus, quum Illustrissimus Columna ea adnotaret, & de quibus obscuris, ac dubiis dissentiebamus. Romam reversis, qua ipse quoque attulerim, qua disputarim, sciunt Amplissimi Patres, quibus me satisfecisse, officiumque meum probavisse arbitror.

§. XV. Ne è buona scusa il dire, che il Bellarmino disvelò un tal segreto in uno scritto confidenziale, e non pubblico. Primieramente que-

questo segreto era di tal natura, ch' era errore il solo farne memoria in iscritto; ma il Bellarmino ne fece memoria inoltre in uno scritto, l'uso del quale doveva restare in mano d'altri, e che compose per persone, nessuna delle quali aveva avuto luogo nella Congregazione, che fu destinata alla Correzione, ed Edizione della Biblia Clementina, laddove Pietro Morino non ardì neppure di confidarlo a una Lettera scritta a un Cardinale, che vi aveva avuta parte al pari di lui.

In secondo luogo il Fuligatti nella Prefazione alla vita del Bellarmino dice espressamente, che il Bellarmino scrisse la sua vita, perche servisse agli Scrittori dell' Istoria della Società, quando fossero giunti al tempo di dover parlare di lui. In somma non è possibile di ritrovare perciò

scu-

scusa alcuna ragionevole a favore del Cardinale Bellarmino. Il suo errore è manifestissimo, e incontrastabile, e per sua cagione Gregorio XIV. e Clemente VIII. saranno eternamente tacciati d'avere (sebbene a buon fine) acconsentito, che la più autorevole edizione della Vulgata porti in fronte una menzogna, e che questa vi s'inculchi ben tre volte nella Prefazione appostavi per conto di tutto ciò, che a render l'opera perfetta si era operato dalla Sede Apostol.

§. XVI. Il Cardinale Decio Azzolini nel suo celebre voto dato sotto Innocenzio XI. nella Causa di Beatificazione del Venerabile Bellarmino non ha omesso di promovere oltre molti altri gravissimi ostativi questo ancora; ma quelli, che la detta Causa difendono, hanno preso in altro senso la difficoltà per combatterla con

buon successo, giacche la difficoltà vera, ch' è la sopra esposta, non ammette replica. Per tanto si sono immaginati, che il Bellarmino venga accusato di mancanza di segretezza nell' affare della Correzione della Vulgata per avere scritto, che nelle Bibbie Sistine: *erant permulta perperam mutata:* ma il male non istà quì. Il male per dirlo, e ridirlo un' altra volta ancora, stà in quello, che il Bellarmino ha manifestato essere falso onninamente tutto ciò, che si legge nella Prefazione della Bibbia pubblicata sotto Clemente VIII., aver cioè Sisto V. medesimo avvertiti i molti errori, che erano scorsi nell' Edizione di essa Bibbia del 1590. e averne egli medesimo ordinata la nuova correzione, che restò sotto Clemente VIII. ultimata, e che comparve al pubblico l'anno 1592. E il Bellarmino vien

tan-

tanto più in ciò convinto di grave errore, quanto che egli stesso era stato il Consigliere, e l'Architetto della finzione; oltre di che non gli poteva essere ignoto, qualmente il Gretsero nell' Apologia de' libri di lui si era servito appunto, come abbiam veduto di sopra, di quella finzione, creduta da lui verità per confutare il preteso *Bellum Papale* dell' Inglese Tommaso James.

§. XVII. Ma è tempo ormai di far passaggio al secondo de' due Articoli, che mi proposi da principio per oggetto di questa Lettera, e nel quale sono di diverso parere da Lei. Adunque VS. pensa che il racconto del Bellarmino possa somministrare un argomento fortissimo contra l'autorità suprema, ed irreformabile della S. Sede Apostolica in giudicare delle cose di Religione, restando per esso

racconto fatto certo, e manifesto, che Sisto V. s'ingannò, approvando solennemente per autentico un Testo della Bibbia, che gli stessi suoi Successori furono forzati a riprovare e correggere. Or questo è quello, in cui io non posso fare a meno di non dissentire da Lei, ed eccone il perche.

§. XVIII. Tutte le ordinazioni de' Sommi Pontefici fatte in edificazione della Chiesa esigono giustamente venerazione, e obbedienza; ma l'irreformabilità è pregio solamente di quelle definizioni, che essi danno *ex Cathedra*, come parlano le Scuole, per rapporto a' Dogmi della Fede. Qualunque si sia adunque la natura della Bolla di Sisto V., con cui egli approvò l'Edizione, riprovata di poi dai Sommi Pontefici suoi Successori, della Vulgata Latina, ch' egli aveva corretta, non potrà mai una

tal

tal Bolla servir d'argomento per combattere l' irreformabilità dei giudizj dogmatici della Sede Apostolica, mentre in essa non abbia Sisto V. errato in giudicare di cosa, che la Fede riguardi, o i costumi. Posto ciò veggiamo quello, che Sisto V. determina nel dispositivo di essa Bolla. Vi dichiara in prima, che il Testo della Vulgata espresso in quella sua Edizione era quel Testo autentico, che già era stato dichiarato tale dal Sacro Concilio di Trento, e quindi comanda, che in avvenire la Vulgata Latina sia adoperata da tutti, ed impressa secondo quella stessa Edizione, che aveva egli, usando varie e molte diligenze, rivista, ed approvata. Ora è cosa evidente, che di queste due cose la prima solamente riguarda la Fede, e l'altra è piuttosto una Legge di disciplina, e un regola-

Pontefice, e d'una definizione d'un Concilio, stante la necessità, in cui è la Chiesa Latina di avere una Traduzione della Bibbia, la quale sia sicuramente esente da ogni errore, che riguardi quelle cose, le quali devonsi come di Fede credere, e praticare dai Fedeli.

§. XIX. Nè incominciò la nostra Vulgata dopo il Concilio di Trento a essere autentica, ma lo era già per se medesima, e solamente ne fù fatta dichiarazione solenne da' Padri del Concilio per toglier via le dispute, che venivano à causare trà i Cattolici le molte altre varie versioni latine, e volgari delle Sante Scritture, le quali s'erano incominciate a metter fuori per ogni dove. Perche poi era ben conveniente, ch'ella perciò venisse eziandio impressa correttissima e uniforme da tutti, siccome ne fu pur fatto decreto dal S.

alla prima. Molti errori trascorsero nell'Edizione di Sisto V., tutti però di letteratura, e non Teologici, e che interessavano gli eruditi, e gl' intendenti delle Lingue Ebraica, Greca, e Latina, ma non la Fede, e la purità de' costumi. Molti valentuomini sinceri amatori dell' onore della Chiesa Romana più, che del privato loro interesse, hanno dimostrata questa verità, ma fra gli altri lo ha fatto eccellentemente Fra Enrico de Bukentop Professore Lovaniense nel terzo libro della sopramentovata sua opera intitolata *Lux de Luce* stampata in Colonia l'anno 1710. *Varia me moverunt*, scrive egli nella Prefazione al detto terzo Libro dell' Opera suddetta pag. 315. *ut præsentem librum componerem. Primo quidem, ut esset complementum utriusque præcedentis, præsertim se-*

cun-

cundi, qui de variantibus Vulgatæ nostræ lectionibus tractat; secundo, ut ex hoc libro tertio ad oculum pateat, quam injuste Hæretici calumnientur Ecclesiam Catholicam, Romanosque Pontifices quasi unus alteri foret contrarius in tradendo nobis verbo Dei scripto in Vulgata Editione Latina contento. Non enim defuit Heterodoxus aliquis, qui propter differentiam lectionis, quæ reperitur inter Biblia Vulgata edita per Sixtum V., & illa quæ emanarunt jussu Clementis VIII. tam falso, quam inaniter jactavit, inde constare plusquam duo millia errorum fuisse in Bibliis Papistarum. Tomas James, seu Jamesius hæreticus Anglus ex differentia indicata captans occasionem, impium conscripsit librum cum hoc titulo. BELLUM PAPALE SIVE CONCORDIA DISCORS SIXTI V. ET CLEMENTIS VIII.

CIR-

CIRCA HIERONYMIANAM EDITIONEM. Quasi vero Sixtus V., & Clemens VIII. sibi fuissent è diametro contrarii, atque adversarii in hoc tanti momenti negotio. Ex præsenti etenim libro evidenter patet nullam esse realem contrarietatem utriusque lectionis, hoc est nihil ad fidem, aut mores spectans esse diversitatis inter utraque Biblia, sed in omnibus pene locis eumdem plane sensum exprimi, etsi parum permutatis verbis, aut etiam mera diversa eorumdem verborum constructione.

§. XX. Che poi gli errori piuttosto filologici, che teologici non apportino pregiudizio alcuno all' autenticità, ed autorità irrefragabile della nostra Vulgata latina, non ha bisogno di prova. Ella è cosa per se stessa manifestissima, e in mille libri si trova ancora dimostrata evidentissimamente,

te, e se altrimenti fosse; l'Edizione del 1590.approvata da Sisto V. non solo, ma la Clementina ancora non meriterebbe quella venerazione, che in fatti ella merita, essendovi in questa pure, avvegnache in minor numero, che in quella varj errori filologici, siccome è noto a tutti gli eruditi, e Francesco Luca Brugense ne pubblicò una nota non piccola nel 1612. sotto questo titolo: *Francisci Lucæ Brugensis libellus alter continens aliquas lectionum varietates in Bibliis latinis ex vetustis MSS. Exemplaribus collectas &c.* riportando nella Prefazione un articolo di Lettera di Gio: Bandino allora Prefetto della Vaticana, e poi Cardinale, scritta allo Stampatore Moreto a' 30.di Luglio del 1604., nella quale il detto Bandino scrive: *Fateor in Bibliis nonnulla superesse, quæ in melius mutari pos-*

possunt. Anzi riporta pure un articolo d'una Lettera scritta a lui a' 16. di Dicembre del 1603., dal nostro medesimo Bellarmino, nella quale gli aveva scritto così: *Scias velim Biblia vulgata non esse a nobis accuratissime castigata, multa enim de industria justis de causis pertransivimus*.

§. XXI. Ma io ho già detto assai. Aggiungerò solamente, che può quindi arguirsi ancora, quanto mai fuor di proposito il Bellarmino esaggerasse allora che in quella ormai famosa sua Lettera, con cui procurò di dissuadere Clemente VIII. dallo studiare da se stesso le Opere di S. Agostino, per sentenziare nel grande affare delle Controversie *de Auxiliis*, scrisse queste parole: *La Santità vostra sa ancora il pericolo, nel quale messe se stesso, e tutta la Chiesa la S. M. di Sisto V. in voler correg-*

gere la Bibbia secondo il suo proprio parere, ed io certo non so, se si è corso mai pericolo maggiore.

A parlar giustamente, nè Sisto V. corresse la Bibbia secondo il suo proprio parere, avendo fatto il tutto col consiglio, e con l'opera di molti altri Valentuomini ancora, e se Ella restò tuttavia difettosa per molti errori filologici, che vi trascorsero, questo potè pregiudicare all'estimazione del sapere, e diligenza di Sisto V., e de' suoi Consultori, ma non già metter la Chiesa in quel gran pericolo, che il Bellarmino decanta, non essendovi trascorso il minimo errore interessante alcun punto di Religione. In fatti non vi è adesso Erudito alcuno, che non abbia cognizione di detta Bibbia; e pur la Chiesa non pericola punto; anzi i Controversisti Cattolici convengono tutti uniformemente a dire,

dire, che la Bibbia Sistina pure ha i suoi pregi, e utilità, avvegnachè la Clementina sia la più esatta, e perfetta. Ma se però il Bellarmino scrisse *ex corde* a Clemente VIII. le riferite parole, tanto più sensibile certamente si rende il suo errore d'aver rivelato nella sua Vita tutto il segreto dell' espediente preso per togliere la Chiesa da quel supposto pericolo gravissimo, mentre il rivelare quel tal segreto era lo stesso, che fare incorrere la Chiesa in quel pericolo medesimo senza riparo.

Io sono, e sarò sempre ec.

In LOVANIO, 1754.